

Il dogma della  
Concezione Immacolata di Maria  
e la  
Compagnia di Gesù in Sicilia\*

di

**Antonino Lo Nardo**

---

\* Conferenza tenuta in occasione della manifestazione "Corolla Virginea", Biblioteca Centrale della Regione Siciliana - Palermo, 17 dicembre 2017.



Il titolo della mia conversazione di questo pomeriggio «*Il dogma della Concezione Immacolata di Maria e la Compagnia di Gesù in Sicilia*», devo ammetterlo, non è del tutto originale. Infatti, riprende il titolo di un libretto pubblicato nel 1904 dal gesuita palermitano P. Gaetano Filiti. L'intento della pubblicazione era quello di raccogliere alcune memorie storiche in occasione dell'allora 50° anniversario della definizione dogmatica.

Sono certo che a tutti i presenti sia noto che l'8 dicembre 1854 l'allora Pontefice Pio IX emise una Lettera Apostolica dal titolo «*De dogmatica definitione Immaculatæ Conceptionis Virgins Deiparæ*», più conosciuta come la *Ineffabilis Deus* dalle prime due parole della stessa, nella quale affermava "Essendo quindi fermamente convinti nel Signore che fossero maturati i tempi per definire l'Immacolata Concezione della santissima Vergine Maria Madre di Dio, che la Sacra Scrittura, la veneranda Tradizione, il costante sentimento della Chiesa, il singolare consenso dei Vescovi e dei fedeli, gli atti memorabili e le Costituzioni dei Nostri Predecessori mirabilmente illustrano e spiegano; dopo aver soppesato con cura ogni cosa e aver innalzato a Dio incessanti e fervide preghiere; ritenemmo che non si potesse più in alcun modo indugiare a ratificare e a definire, con il Nostro supremo giudizio, l'Immacolata Concezione della Vergine, e così soddisfare le sacrosante richieste del mondo cattolico, appagare la Nostra devozione verso la santissima Vergine e, nello stesso tempo, glorificare sempre più in Lei il suo Figlio Unigenito, il Signore Nostro Gesù Cristo, perché ogni tributo di onore reso alla Madre ridonda sul Figlio". Si trattava, come evidenziato dallo stesso pontefice, della consacrazione formale ed ufficiale di un culto in uso da secoli!

Senza voler minimamente entrare in disquisizione teologiche che non sono di mia competenza, cercherò di tratteggiare brevemente come la Compagnia di Gesù, prima, e la Provincia sicula della stessa Compagnia, poi, si siano posti nei confronti di questo culto.

Non possiamo che cominciare, ovviamente, dal fondatore della Compagnia, Ignazio di Loyola. Non è il caso qui di addentrarci nel rapporto tra Maria e Ignazio sul quale esiste una abbondante



letteratura. Cito soltanto che nella sua Autobiografia scrive: “Così venne nella determinazione di vegliare le proprie armi una notte intera, senza sedersi né coricarsi, ma un po’ in piedi e un po’ in ginocchio, davanti all’altare di Nostra Signora di Montserrat, dove aveva deciso di lasciare i suoi abiti e di rivestirsi delle armi di Cristo”. Qualche piccola curiosità. Fino al 1859 esisteva a Manresa nella facciata di una casa chiamata *Casajona* un dipinto raffigurante S. Ignazio ai piedi di una Immacolata Concezione. La casa era lungo la Via Santa Lucia, e Ignazio - che, nei circa dieci mesi che soggiornò in quella cittadina, vi passava davanti due volte al giorno per andare e tornare dall’omonimo ospedale - era solito inginocchiarsi, per un momento di preghiera, davanti a quella Madonna. In memoria di questa pietosa abitudine del santo, è stato aggiunto al dipinto successivamente il suo ritratto. D’altronde ancora oggi sia nella Santa Casa di Loyola sia in tutte le chiese gesuitiche esiste una Cappella dell’Immacolata. Cito, en passant, che nella Casa Professa di Palermo è la seconda cappella entrando a sinistra ed è dedicata anche a San Francesco Borgia che si vede, nel bellissimo quadro dell’altare di Rosalia Novelli (1663), genuflesso ai piedi dell’Immacolata in gloria. Aggiungo, per chi non lo sapesse, che S. Francesco Borgia - terzo P. Generale della Compagnia - fu eletto dal Senato di Palermo Patrono della città in occasione dei violenti terremoti del 1693. Moltissimi gesuiti, almeno nel passato, nel momento in cui pronunziavano i voti solenni erano usi aggiungere al loro nome proprio quello di Maria. Ancora oggi, il 22 aprile di ogni anno, i gesuiti festeggiano con una messa propria la Beata Vergine Maria Madre della Compagnia di Gesù.

Riprendendo il filo del discorso, ricordo che Ignazio e i suoi primi compagni, tra i quali Francesco Saverio, a Parigi emisero il voto di difendere la dottrina dell’Immacolata Concezione di Maria, come era richiesto dai laureandi in quella Università, la Sorbona. Tantissimi i teologi e/o santi e gesuiti illustri che si sono occupati dell’argomento; per citarne alcuni: Francesco Borgia, Giacomo Lainez, Alfonso Salmeron, Pietro Canisio, Pietro Sforza Pallavicino,



Francesco Toledo, Roberto Bellarmino, Francesco Suarez, Giovanni Berchmans, Alonso Rodriguez e tanti altri.

Anche nell'insegnamento, la dottrina dell'immacolato concepimento e l'impegno a difenderlo, fu vivo fin da subito nelle università della Compagnia. Così a quella di Coimbra, di Gandia, al Collegio Romano, dove, il 28 ottobre 1553, nella prima disputa tenuta dal dott. Olave, fu difesa la tesi a favore dell'esimio dono della Madre di Gesù. Tantissimi missionari gesuiti portarono nelle loro terre di missione il culto dell'Immacolata Concezione dedicandogli i vari insediamenti. Così P. Eusebio Chino chiamò la sua prima missione in California "Nuestra Señora de la Concepción"; mentre il trentino P. Martino Martini chiamò, nel 1659 in Cina (a Hangzhou), la sua chiesa "Church of the Immaculate Conception".

Per confermare e dare maggiore impulso alla pietà unanime verso l'Immacolata e praticarne il culto nella Compagnia, il P. Generale Oliva il 17 settembre 1667 chiese e ottenne da Clemente IX la Messa e l'Ufficio propri con ottava in onore dell'Immacolata, per tutto l'ordine.

L'attività dei teologi della Compagnia continuò ancora in vista della definizione del dogma. I PP. Arend e Patrizi affermavano che "il singolare privilegio di Maria fu Preannunziato già nel Protoevangelo". Affermazione accolta dalla Commissione pontificia tra gli argomenti per l'estensione della Lettera Apostolica. Il P. Giovanni Perrone, che, nella sua "*De Immaculato B.V. Mariae conceptu*", aveva raccolto le prove al fine di dimostrare la definibilità del mistero, fu uno dei consultori di Pio IX. Un'opera definita gigantesca ed eruditissima è quella scritta dal P. Carlo Passaglia "*Della concezione immacolata della Beata Vergine*". Vi è esaminata tutta la tradizione con innumerevoli testimonianze patristiche greche e latine. Tra i membri delle commissioni nominate dal Pontefice per assisterlo nella definizione c'erano tre gesuiti: Carlo Passaglia, Giovanni Perrone e Clemente Schlader.

E così dopo otto secoli, il privilegio di Maria, grazie anche all'apporto significativo della Compagnia di Gesù, trovava la sua



consacrazione ufficiale e Pio IX poté proclamare definitivamente: “Maria Immacolata sin dalla sua prima concezione”.

La venerazione dei Siciliani verso la SS. Vergine Immacolata è antichissima. Già nel meraviglioso Duomo di Monreale, opera di Guglielmo II il Buono nel 1170, sotto la maestosa effigie del “Pantocrator”, c’è una immagine a mosaico che rappresenta la Vergine Madre. Ella tiene sulle ginocchia il Figlio divino, è vestita a larghe pieghe di azzurro, con il capo coperto con un velo violetto, e sta seduta in una sedia su sfondo d’oro. Ai suoi lati si legge “LA MADRE DI DIO, LA TOTALMENTE INTEMERATA”. Il titolo di grande tenerezza che il popolo siciliano riserva alla Immacolata Madre di Gesù è “Bedda Matri” (Bella Madre); Bella perché, precisa il gesuita P. Di Rosa, limpida così da escludere qualunque macchia. Fin dal 1339 fu fondata a Palermo una chiesa in onore di Maria. Questa si chiama oggi Santa Maria la Nuova; ma sappiamo da Francesco Baronio che fu all’inizio dedicata alla Concezione Immacolata della Vergine. Lo studioso - infatti - afferma «olim illibato Virginis Conceptui sacrum». Antichissime sono pure in Messina due piccole chiese, di cui parla il P. Samperi in una sua opera del 1744. Scrive il gesuita «Vi sono dunque due antichissimi oratorij nella Città di Messina, sotto titolo della Porta, ambidue alla Madonna della Concezione consecrati, o perché erano situati nelle due Porte della Città settentrionale, e meridionale, o perché l’Immacolata Concezione della Beata vergine è, come principio, e Porta della nostra salute». Una esisteva già verso il 1490, come si rileva da una indulgenza concessa dal Pontefice nel 1590 ad una congregazione eretta in quella stessa chiesa cento anni prima. Si ha motivo di ritenere che la chiesa sia molto più antica; infatti in una sua campana si può notare, afferma sempre il gesuita messinese in una successiva opera del 1747, l’incisione dell’immagine di Maria che guarda in cielo e con ai piedi la mezza luna, iconografia classica dell’Immacolata, e sotto si legge l’anno della fusione: MCIIII. A fugare ogni dubbio Samperi aggiunge «Istam ego Campanam non vidi, sed habeo apud me ejus effigem [...] coram multis Testibus exactissimr adumbratam».



A confermare l'antichità del culto, oltre alle chiese e alle immagini, si aggiunge la festa dell'Immacolata Concezione. Un diploma del 13 aprile 1323 dato da Giovanni XXII, conservato presso il Tabulario della Cattedrale di Palermo, e promulgato dall'allora arcivescovo Giovanni Ursino, concedeva una indulgenza di 40 giorni a coloro che avrebbero visitato l'altare di Santa Caterina nella stessa Cattedrale nelle festività dell'Assunzione, dell'Annunciazione, della Natività, della Concezione e Purificazione della Vergine, e nelle rispettive ottave. Oltre a festa di rito ecclesiastico, la festa dell'Immacolata era anche una festa di precetto tra il popolo. Un'ordinanza emanata il 5 marzo 1425 dall'arcivescovo Umbertino De Marinis e il viceré Nicolò Speciale elencava le feste di precetto che di antica data si celebravano e se ne incoraggiava l'osservanza. Fra queste si indicava quella della Concezione, come fra le antiche, come quelle della Natività, Assunzione e altre.

Da Mongitore si apprende che «... nel 1441 i Francescani Conventuali, degni promotori della divozione a questo singolare privilegio di Maria, fondarono la Cappella dedicata alla Concezione della Vergine nella loro sontuosa Basilica di S. Francesco». Per questa stessa cappella, Gaspare Palermo nella sua celebre *Guida istruttiva per Palermo* riferisce «flagellata questa capitale da contagio nel 1624, fece il Senato ricorso alla protezione di Maria Vergine Immacolata, ed essendosi convocato a consiglio il popolo a 27 luglio nel palazzo Senatorio, elesse questa per sua particolare Cappella». Nella chiave dell'ampio arco che ne sovrasta l'ingresso si nota un'aquila di marmo coronata colle ali spiegate, impresa della città. Nella stessa Cappella si può vedere ancora una piccola aquila che tiene cogli artigli un cartiglio colle lettere iniziali del Senato e del Popolo Palermitano: S.P.Q.P. Infine, sempre nel Mongitore, si legge «Nell'anno 1691, il Senato Palermitano nel Palazzo Pretoriano, e nella Sala ove si raduna a maneggiare i negozj pubblici, eresse una nobilissima Statua dell'Immacolata Vergine, affine di trattarli sotto gli auspicj di essa. [...] Nello zoccolo vi si legge scolpito:



IMMACULATÆ MARIE VIRGINIS CONCEPTIO, SIT SEMPER NOBIS SALUS & PROTECTIO. S.P.Q.P.

Da questi pochi cenni si può ben vedere come la devozione alla Vergine concepita senza peccato sia stata sempre radicata in Sicilia, e più ancora in Palermo. Se è vero che un volume di Mons. Mercurio Teresi ha per titolo "SICILIA MARIANA, SIVE DE SINGULARI SICULORUM IN DEIPARAM CULTU, AC PIETATE", il P. Filiti precisa che «la Sicilia può a buon diritto arrogarsi il glorioso titolo d'Isola dell'Immacolata».

Quasi impossibile tenere conto delle opere nelle quali gli scrittori della Compagnia, o in opere specifiche sulla Beata Vergine, o in trattati di diverso genere, hanno strenuamente difeso il Suo Immacolato Concepimento. Ovviamente l'argomento è stato affrontato dai membri di tutti gli ordini religiosi e non solo. Per dare qualche cifra solamente indicativa delle opere: nella sua *Bibliotheca Mariana* del 1648, Ippolito Marracci ne elencò centotrentacinque; ma già lo stesso Marracci nella sua *Polyanthea Mariana* del 1694 ne contò ben cinquecento. Il gesuita Sommervogel nella sua "BIBLIOTHECA MARIANA DE LA COMPAGNIE DE JÉSUS" del 1885 elenca, sotto il paragrafo intestato "Immaculée Conception", ben 343 opere di suoi confratelli. Persa ogni speranza di poter tener un conto simile, non è difficile accettare l'idea che molti se non addirittura moltissimi di questi scrittori gesuiti appartennero alla Provincia sicula della Compagnia. Tutte le "Biblioteche" sicule, come quelle del Ragusa, del Mongitore, di suo nipote Francesco Serio, di G.B. Serio, del Mira e di tanti altri registrano i nomi e le opere dei padri della Provincia sicula che scrissero su questa materia. Un buon numero di tali pubblicazioni sono state elencate dal P. Narbone nella sua famosa "BIBLIOGRAFIA SICOLA SISTEMATICA"; ma lo stesso autore dice «per altro non presumiamo d'averne esaurito il novero». Cito, ad esempio, l'opera del P. gesuita palermitano Vincenzo Fassari "IMMACULATA DEIPARÆ CONCEPTIO, THEOLOGIÆ COMMISSA TRUTINÆ AD DISCOSCENDAM ET FIRMANDAM CERTITUDINE EIUŠ", pubblicata nel 1666 a spese del Senato palermitano nel momento in cui gravi tumulti erano scoppiati in varie città della Sicilia per la

pubblicazione di alcuni scritti contrari alla Concezione Immacolata di Maria. Aggiungo: “PRO CONCEPTIONE IMMACULATA DEIPARÆ VIRGINIS TRACTATUS” del P. Giuseppe Spucces; “DE ANIMA VIRGINIS, QUAE IMMACULATAM PURITATEM ET GRATIAM ...” del P. Francesco Sparacino; “OPUS HISTORICUM ET ENCOMIASTICUM DE BEATISSIMA VIRGINE MARIA” del p. Leonardo Cinnamo e “DODECI PRIVILEGIJ DELLA MADRE DI DIO NELLA SUA IMMACOLATA CONCETTIONE” del P. Giuseppe Perdicaro.

Accenno qui soltanto brevemente alla controversia che nella prima metà del diciottesimo secolo oppose Ludovico Antonio Muratore e i gesuiti, in particolar modo i gesuiti siciliani. La *querelle* iniziò quando - nel 1715 - Muratori sostenne in una sua pubblicazione (“DE INGENIORUM MODERATIONE IN RELIGIONIS NEGOTIO”) che il voto *usque ad sanguinis effusionem* in difesa dell’Immacolata Concezione di Maria era da considerarsi frutto di una fanatica superstizione. Il voto, la cui origine risaliva al 1346, era stato emesso - come abbiamo già detto - anche da Ignazio e i suoi primi compagni ed era bene accetto a tutti i membri della Compagnia. Per venire a tempi più recenti, a Palermo nel 1624 il voto solenne di difendere sino allo spargimento del sangue l’Immacolata Concezione di Maria fu emesso, probabilmente sotto la nefasta influenza della peste, il 15 agosto e l’8 settembre da tutte le autorità religiosi e civili di Palermo e della Sicilia. Il voto veniva regolarmente emesso dagli studenti del Collegio Massimo della Compagnia all’inizio degli studi e prima di aver conferito la laurea. Successivamente, nel 1729 questo voto era stato ribadito dalla Compagnia di Gesù pubblicamente nel corso di una cerimonia solenne nella Casa professa di Palermo e, nell’occasione, era stata confermata l’estensione a tutta la cittadinanza e a tutta la Sicilia, ad eccezione di Messina. Da ciò scaturì un vivace scambio di accuse con repliche e controrepliche che trovarono spazio in apposite pubblicazioni. Per chiudere questo punto, cito gli interventi più significativi da parte dei gesuiti siciliani: “VOTUM PRO TUENDA IMMACULATA DEIPARÆ CONCEPTIONE [...]” del P. Francesco Burgio; “CAUSA IMMACULATÆ CONCEPTIONIS SANTICTISSIMÆ MATRIS DEI



MARLÆ [...]” del P. Benedetto Piazza; “LETTERA DI PIER ANTONIO SAGUAS AD ANTONIO LAMPRIDI (pseudonimo del Muratori) [...]” del P. Vespasiano Trigona.

Il canonico Mongitore nel suo “PALERMO DIVOTO DI MARIA VERGINE E MARIA VERGINE PROTETTRICE DI PALERMO” dedica il capito XIV alle «Dimostranze festive, che si fanno in Palermo ogni anno in essequio dell’Immacolata Concezione della Vergine» dilungandosi per ben quindici pagine! Altri dettagli ci vengono dal gesuita palermitano P. Alessio Narbone nel suo “DIARIO SACRO PALERMITANO” e da Giuseppe Bernardo Castellucci nel suo “GIORNALE SACRO PALERMITANO. IN CUI SI DESCRIVONO TUTTE LE FESTE DE’ GIORNI, CHE SI FANNO NELLE CHIESE DENTRO, E FUORI LA FELICISSIMA E FEDELISSIMA CITTÀ DI PALERMO”.

Manca il tempo in questo contesto per ripercorrere tutto l’iter delle festività per l’Immacolata Concezione a Palermo il cui inizio il gesuita P. Giordano Cascini fa risalire alla liberazione della città «dai Principi Normanni». Per restare in tempi a noi più vicini possiamo considerare, come visto in precedenza, il 1624 un anno particolarmente significativo in cui il già stretto rapporto tra Palermo e l’Immacolata diventò, se possibile, ancora più stretto. Imperversava la peste e per implorarne la cessazione «... il Senato, convocò il 27 luglio, a suon di campana, il popolo nel Palazzo Pretorio, e fra l’universale plauso promise a nome della città di celebrare ogni anno pomposamente la festa dell’Immacolata Concezione, intervenendo agli uffici sacri nella chiesa di S. Francesco [...]. Il 15 agosto dello stesso anno fu anche fatto voto del digiuno nella vigilia della festa ed al 16 novembre, con applauso universale, conformità di voleri e comune sentimento di devozione, fu proclamata la SS. Vergine primaria Patrona della città sotto questo titolo dell’Immacolata [...]». Per la cessazione della peste, però, la città di Palermo dovette attendere il 1625 quando furono portate in processioni le reliquie di Santa Rosalia scoperte sul Monte Pellegrino - guarda caso - proprio il 15 luglio 1624.

Da quel momento la devozione verso l’Immacolata a Palermo, con le relative festività, continuò a prendere sempre maggiore

slancio. Tanto che lo stesso Senato palermitano decise, il 28 gennaio 1655, di intervenire in questo campo e sempre dal Mongitore apprendiamo che, dopo un lunghissimo preambolo del quale leggiamo la prima parte: «Considerando il Senato, che avanzandosi ogni giorno più in questa nostra Città la singolar divotione, e religiosissimo affetto fin da tempi, de' quali non v'hà memoria, continuato da tutto il pubblico verso la Immacolata Concettione della Vergine Santissima, Madre di Dio, Signora nostra, è arrivata i questi giorni al segno, che testimoniano le allegrezze, acclamazioni, e gare, che pubblica, e privatamente in ogni tempo, e occasione, e precisamente nella di lei festiva solennità si veggono fare ogn'anno da ogni sorte di persone, huomini, e donne, grandi, e piccioli, nobili, e plebei; e desiderando a imitatione de' lor Predecessori nell'ufficio [...] cooperare al fervore del suo devotissimo popolo; [...]», il Senato stabiliva in dieci articoli il modo di celebrare la solennità, e di promuovere il culto e la devozione verso l'Immacolata Concezione. Cito soltanto quello che mi è sembrato il più curioso - il settimo - che dà anche l'idea dei dettagli in cui entrava il Senato: «S'incarica al Deputato, ed al R. P. Guardiano di S. Francesco, che facciano invito di Cavalieri, Gentiluomini, ed altre persone di rispetto per intervenire con le loro torcie alla processione».

Cenno particolare meritano le celebrazioni tenutisi a Palermo nel 1644 per festeggiare lo Stellario dell'Immacolata cominciati la sera del sabato 27 agosto con i primi vespri e conclusi il giorno dopo con messa solenne, processione e altri vespri. Stellario, come noto, indica la caratteristica corona di dodici stelle che orna il capo di moltissime statue e quadri della Madonna mentre con il titolo de "IL VESPRO DELLO STELLARIO" ci si riferisce ad una sacra rappresentazione per musica celebrata per la prima volta a Palermo, appunto nel 1644. Di questo grande evento rimane sia una dettagliata descrizione ne "IL FESTEVOLE TRIONFO PER LA CORONAZIONE DELL'IMMACOLATA REINA, CO'L DIADEMA DELLE DODICI STELLE OMBREGGIANTE LI DODICI PRIVILEGGI RIMEMBRATI NELLA CORONA DEL SANTISSIMO STELLARIO. CELEBRATO NELL'ULTIMA DOMENICA 28 D'AGOSTO DEL 1644. NELLA CHIESA DE PADRI MINORI

CONVENTUALI DELLA CITTÀ DI PALERMO” di Giovanni Battista Cristadoro sia le musiche originali di Rubino eseguite per l’occasione. Cristadoro «descrive lo stupefacente addobbo approntato all’interno della Chiesa di San Francesco d’Assisi, nel cui vaso centrale furono sistemati in circolo dodici palchi ad accogliere cantori e strumentisti. Al di là dei risvolti simbolico-sacrali adombrati nel numero, allusivo alla corona di dodici stelle dell’Immacolata, è opportuno notare come la organizzazione a teatro del tempio per l’ascolto del *Vespro per lo Stellario della Beata Vergine* composto da Bonaventura Rubino, avesse previsto un letterale rovesciamento di posizione tra fruitori ed esecutori: come una vera e propria corona, essi circondavano il pubblico dando luogo probabilmente a un suggestivo effetto empatico». « Sta in queste musiche da lui composte infatti, assai più che nelle macchine sceniche barocche, la meraviglia dello spettacolo e il senso della liturgia: costituiscono esse uno splendido esempio della sublimazione, espansiva e non repressiva, dell’energia erotica perseguita dall’arte del Seicento; nel 1644, tre anni prima che in santa Maria delle Vittorie a Roma, Gian Lorenzo Bernini portasse a termine la rappresentazione scultorea dell’estasi di santa Teresa. La riesumazione delle musiche originali ha consentito di riproporre l’opera nella sua integrità, nel novembre del 1990 e del 1994, nello stesso luogo che l’aveva ospitato oltre tre secoli e mezzo prima. In occasione della seconda riproposizione è stato realizzato una registrazione su supporto mediatico. L’orazione panegirica nel corso della messa solenne fu tenuta dal gesuita P. Giuseppe Spucces; a conferma di questo legame particolare con i gesuiti la processione per quella volta entrò nella chiesa di Casa Professa dove fu accolta dai Padri tra luminarie e canti. Purtroppo, il 23 novembre 1645 l’Inquisizione, confermando alcune disposizioni del 1640, proibì ai francescani di celebrare la festa; proibizione confermata il 14 dicembre dal pontefice Innocenzo X. Di fatto, la devozione dello Stellario ricevette una battuta d’arresto. L’arresto fu per fortuna temporaneo; ripresa la devozione non è ben chiaro quando, è viva ancora oggi e lo Stellario dell’Immacolata è recitato dai frati della

Basilica di San Francesco come preparazione alla festa dell'8 dicembre.

Occorre aggiungere che a Palermo, oltre la festa dell'otto dicembre, c'erano due altre date per la commemorazione dell'Immacolata. Dal "DIARIO SACRO PALERMITANO" del 1848 del P. Alessio Narbone, leggiamo: sotto la data dell'8 gennaio «Commemorazione del tremuoto del 1693 in S. Francesco, dove di sera si reca il Senato pel *Te Deum* nella cappella dell' Immacolata Concezione: donde processionalmente si porta il Venerabile all'altare maggiore, e quivi dopo la benedizione si cantano i vesperi» e sotto quella del 1° settembre «Solenne Commemorazione dell'Immacolata Concezione di M. V. in S. Francesco, dove la sera innanzi, condotta del SS., *Te Deum*, e vesperi: stamane, il Senato v'interviene alla messa e alla processione dell'Immacolata, in memoria votiva del tremoto avvenuto nel 1726».

A questa comune esultanza non poteva certo non cooperare efficacemente la Compagnia di Gesù la cui devozione all'Immacolata abbiamo già avuto modo di accennare in precedenza e nelle cui chiese quella festività fu sempre fra le più solenni. Fra le chiese nelle quali l'otto dicembre si festeggiava con più pompa, il Castellucci cita - per quanto riguarda la Compagnia - quella del Gesù, del Collegio Massimo e del Noviziato. Stessi festeggiamenti si tenevano nelle varie Congregazioni operanti nelle predette chiese. Partecipavano sia quelle sotto il titolo proprio dell'Immacolata (fondata il 1° maggio 1631 dal p. Mario Dominici) sia le altre congregazioni Mariane fra cui quella dell'Annunciazione, la più antica, essendo stata fondata l'8 dicembre 1576 dal P. Giulio Fazio. In più, a Casa professa in preparazione della festa si teneva una Novena con messa cantata e predica tutti i nove giorni. Il Mongitore ci descrive, poi, un'usanza abbastanza curiosa: « La Vigilia poi della festa, che si fa in Palermo con digiuno, secondo il voto fatto nel 1624, la mattina i Padri della Compagnia di Gesù dal lor Collegio vanno a scopar la Chiesa di S. Francesco, in ossequio dell'Immacolata Signora, con religiosa esemplarità». Si formava una processione, «Precedeva il Crocifisso portato dal più anziano dei Padri fra due

ceri accesi; poscia con religiosa compostezza e raccoglimento incedevano i Novizii, gli Scolastici ed i Padri; chiudevano la processione il Provinciale col Preposito della Casa Professa ed il Rettore del Collegio Massimo». L'usanza, ripresa al ritorno dei gesuiti a Palermo nel 1805 dopo la soppressione del 1767, continuò fino al 1859, ultimo anno prima della dispersione della Provincia sicula. Infatti, nel solito "DIARIO SACRO PALERMITANO", sotto la data del 7 dicembre, si legge: «I Gesuiti si recano in corpo a scopare la chiesa [di S. Francesco]». Il giorno della festa, poi, si celebrava sempre a Casa Professa una messa solenne con sermone alla presenza di tantissima gente. Nel pomeriggio una solenne processione, con l'intervento di tutte le autorità regie e municipali, muoveva dalla Chiesa di San Francesco e si dirigeva alla Cattedrale. Per singolare privilegio, la processione con il simulacro d'argento della Vergine Immacolata entrava «nella Chiesa del Collegio de' RR. PP. della Compagnia di Giesù». Qui, dice il Mongitore, i Padri «l'accoglievano con espressioni di somma venerazione con lumi accesi alla mano, manifestando l'interno affetto sempre portato ad un tanto Mistero».

Per venire a tempi più recenti, nel 1823 i festeggiamenti dell'Immacolata ebbero uno scenario leggermente diverso che apprendiamo dagli "ANNALI SICULI" del P. Narbone. Occorre una brevissima premessa: il 5 marzo 1823 la Sicilia era stata colpita da un terremoto valutato, oggi, di 5.8 sulla scala Richter che procurò lesioni gravi e crolli a Palermo. Leggiamo: «Già le rovine del fresco tremuoto aveano danneggiato, non pur molte case, ma ancor molti tempi, e tra questi quello di San Francesco. Uno pertanto se ne cercava per solennizzarvi la festa della Immacolata Concezione. Molti furono i pretendenti che ambivano siffatto onore, e si offersero le più magnifiche chiese della città: ma l'affezionatissimo Principe di Campofranco si compiacque di preferire la nostra». Quando il Superiore dei Padri Conventuali apprese le decisioni del Principe ne fu molto soddisfatto e ricordò al Provinciale dei gesuiti un episodio storico del 1550 quando «i PP. della Compagnia, venuti per la prima volta in Palermo, usarono dapprima della chiesa loro; e

nominatamente il famoso Diego Laínez recitò la prima orazione di studi dinanzi al Viceré Giovanni de Vega nella chiesa di S. Francesco».

Venti anni dopo, nel 1843, si verificò - invece - un episodio curioso che val la pena di citare riprendendolo dai soliti "ANNALI SICULI". Come abbiamo già accennato il Collegio Massimo della Compagnia era l'unico a godere dell'antico privilegio di veder entrare il simulacro dell'Immacolata nella sua chiesa. Quell'anno i responsabili della statua d'argento «volendola rabbellire, anzi rimodellare, dall'un canto la vennero alquanto sollevando, e dall'altro vi aggiunsero sotto i piedi un magnifico globo dello stesso metallo, e per soprappiù un nuovo zoccolo vi costruirono più alto dell'antico». Finiti i lavori a qualcuno sorse il timore che - a causa della nuova altezza - la statua con tutta probabilità non riusciva più entrare nella chiesa del collegio; timore ampiamente confermato da una veloce misurazione! Che fare? I gesuiti non avrebbero accettato volentieri di rinunciare al loro privilegio e, d'altronde, anche le stesse autorità civili dichiararono che la processione non sarebbe stata più la stessa se la statua non fosse entrata nella chiesa del collegio. Dovendosi escludere per motivi tecnici le due ipotesi pur prospettate di alzare l'ingresso della chiesa o di riportare la statua allo stato *quo ante*, si trovò, con soddisfazione di tutti il seguente accomodamento: «il venerando simulacro, non potendo di presente entrar nella chiesa, s'introducesse per lo meno nell'atrio delle scuole». Fu così che i Padri si misero subito all'opera per addobbare al meglio l'ampio cortile. «Sotto i ventotto archi svolazzavano dei festoni di seta di vario colore, ed a ciascheduno di essi un lampadario di cere: in fondo era dirizzato un faldistorio, ed in centro librata in aria, perché in ambo i siti allogar si potesse la sacra effigie». Conclude il Narbone «... mentre si internava nella chiesa una parte del popolo, l'altra parte rimase colla statua nel cortile dove anco l'accompagnavano il Luogotenente, il Senato, la Camera e i grandi uffiziali: i quali tutti ad una voce commendarono altamente lo studio, la divozione, la splendidezza della Compagnia nell'onorare la Madre di Dio».

Se Palermo aveva celebrato da sempre l'Immacolata con festeggiamenti in pompa magna, proviamo ad immaginare quale deve essere stata l'atmosfera al momento della tanto attesa definizione dogmatica. Ma più che affidarci alla immaginazione possiamo riferirci alla documentazione storica, alla quale farò cenno, che ha abbondantemente lasciato Alessio Narbone sia con testi specifici "SOLENNITÀ PER LA DEFINIZIONE DOGMATICA DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE ... FESTEGGIATE NELLA CITTÀ E PROVINCIA DI PALERMO" del 1858 (che faceva seguito al "MISTERO E DECRETO DELLO IMMACOLATO CONCEPIMENTO DELLA MADRE DI DIO SOLENNIZZATI NELLA REAL CAPPELLA PALATINA" del 1856) sia con i soliti "ANNALI SICULI".

Alle 8 del mattino di venerdì 8 dicembre 1854 una lunga processione guidata da Pio IX e composta da 54 cardinali, 44 arcivescovi, più di 100 vescovi, oltre a tanti prelati, abbatì e innumerevoli personaggi, partì dalla Cappella Sistina per arrivare alla Basilica di San Pietro stracolma di circa 50 mila persone. Le cronache dell'epoca ci dicono che era una giornata piovosa ma nel momento in cui il Papa pronunciava il decreto per la definizione del dogma «un improvviso raggio di sole entrò dalla grande finestra sopra l'altare illuminandolo come un faro di una luce teatrale». In quello stesso momento nella chiesa della Casa Professa a Palermo teneva l'orazione nella messa solenne quel grande predicatore del p. Ludovico Ferrara che «nella foga di sua eloquenza trasportò l'uditorio ad assistere alla solenne definizione del dogma che appunto in quell'ora Pio IX solennemente pronunciava». Già il 29 gennaio 1855 veniva ordinato e approvato dal Re un "Programma per la solennità della dogmatica pontificia definizione dell'Immacolato Concepimento della Beata Vergine". Il programma annunciava «nella Cattedrale di Palermo un solennissimo Ottavario ... dal 25 febbraio al 4 marzo. La Domenica, primo giorno dell'Ottavario, la Statua della Vergine Santissima sarà dalla Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali portata processionalmente alla Cattedrale, dove resterà otto giorni. [...] Arrivata la processione alla Chiesa Metropolitana, l'Arcivescovo leggerà dal Soglio Episcopale il



decreto del Santo Padre; intonerà l'Inno Ambrosiano, e suoneranno, al segno della campana della Cattedrale, tutte le altre delle Chiese della Città, cui risponderà il Forte Castellammare con cento e un colpo di cannone». Una seconda processione, per il percorso inverso, era prevista alla fine dell'Ottavario. Quest'ultima, a detta dei cronisti dell'epoca, fu molto più imponente della prima! Elencare tutti quelli che, secondo il programma di cui prima, dovevano prendere parte alle processioni sarebbe troppo lungo in questo contesto. La città era addobbata a festa; arazzi, festoni, ghirlande di fiori ornavano i balconi, le finestre, le cappelle. Lungo le strade archi trionfali di varia fattura; una grandissima corona finemente lavorata era stata sospesa al centro dell'ottagono del sole con quattro iscrizioni offerte dal P. Alessio Narbone; ne cito una: «PALERMO DAI PIÙ RIMOTI TEMPI SACRO A MARIA / ERGE QUESTI ARCHI DI SOVRANO TRIONFO / AD ONORARE IL SINGOLARE SUO VANTO / A CONTESTARE GLI SLANCI DI FEDE E D'AMOR FILIALE».

Alla fine dell'Ottavario, il Giornale Ufficiale di Sicilia del 5 marzo 1855 darà un ampio resoconto delle celebrazioni. Cito soltanto alcuni passi: al passaggio del simulacro «nubi di fiori venivano gittati da tutti i punti, e per l'aere vedevansi svolazzare a miriadi carte, alle quali erano affidati versi che salutavano Maria Madre d'Amore»; altro passo: «fattasi sera la città tutta brillò per copiose luminarie, e non vi era strada, per quanto si voglia solitaria, non cortiletto remoto, non divisa contrada, che non fosse rischiarata dalla luce di luminose fiammelle» e concludo: «E non descriveremo noi a quanti furono presenti il sublime spettacolo che dalla sera del 27 febbraio fino a quella del 4 marzo offrì la città di Palermo, e sol diremo ai lontani [*come noi, aggiungo io*]: immaginate, se il potete, una città, la quale si posa in mezzo a vasta pianura, e vestitela in ogni parte di luce, sì che si dipinga intera agli sguardi nell'oscurità della notte, colle sue alte cupole fiammeggianti, colle sue torri aeree coronate di fiaccole; immaginate ad essa intorno campi ameni per vigneti e boscosi poggi, ed ombreggiate valli; e per questi campi, e su di questi poggi, e nei silenzi di queste valli, case solitarie di contadini, o piccole borgate, che si disegnano nell'oscurità con linee

luminose: immaginate vie inondate di luce vivissima, e per queste vie un popolo festante e tranquillo che le riempie, che si aggruppa intorno a cappellucce temporanee, innalzate dalla pietà dei fedeli, che si ferma innanzi ai grandi edifici, i quali più traggono a loro gli sguardi per ricchissime decorazioni: immaginate tutto questo, se il potete, ed avrete una lontana idea dello spettacolo di quelle sere».

E i gesuiti?

Ovviamente, come sempre, i Padri presero parte alle manifestazioni organizzate in città. Tutti intervennero alla doppia processione: novizi, accademici, filosofi, maestri e teologi, e poi i Padri in ordine di anzianità. Sembra, come dice il P. Filiti che fossero la Comunità religiosa più numerosa fra tutte. Terminate le feste cittadine, i Padri - però - vollero continuare a celebrare la gloria della Vergine Immacolata. È ancora una volta il P. Alessio Narbone che, principalmente con i suoi "Annali Siculi", ci offre un resoconto dettagliato e perciò interessante. Da quelle pagine citerò *ad abundantiam!* «La chiesa del Gesù venne riccamente apparsa di grandi cortine e di serici drappi, illuminata dentro a cera e fuori ad olio in copia stragrande: sull'ara massima si rizzò un gran padiglione, e dentrovi un gran quadro della Immacolata ... che attraeva gli sguardi ed eccitava la divozione. A svegliar questa viemeglio nel popolo, fu stimato util consiglio il premettere al triduo solenne un triduo puramente religioso, nel quale il P. Ludovico Ferrara [...] prese ad istruire popolarmente il popolo e predisporlo convenientemente alla solennità del triduo susseguente. [...] Non è credibile l'affluenza dei concorrenti, per cui fu di mestieri ergere uno steccato, entro cui chiudersi i Nostri che senza ciò non avrebbon trovato posto». Ogni mattina dopo un certo numero di messe normali, seguiva una messa solenne con panegirico da parte di diversi oratori. «Al panegirico succedeva il canto in musica delle litanie lauretane e d'un inno eseguito da circa ottanta voci tra professori e giovanetti [...]». Per la maggior parte del loro tempo, i padri furono impegnati ad ascoltare i penitenti con una serie infinita di comunioni private e generali. Narbone calcola in quattromila il numero dei comunicandi nel corso della comunione generale delle

varie congregazioni della Casa Professa. A concludere il tutto non mancarono i fuochi d'artificio.

Al triduo di devozione, seguì quello della solennità. Anche in questo caso, al mattino dopo una serie di messe normali, seguiva una messa solenne celebrata da uno dei Superiori di Palermo o della Provincia con musiche appositamente composte da famosi maestri come Gioacchino Bonanno e Bernardo Geraci il quale mise in musica un "INNO PROFETICO IN ONORE DI MARIA SS. IMMACOLATA" scritto dal gesuita palermitano P. Luigi Previti. Nel pomeriggio, ad un "DISCORSO CONSOLATORIO" seguiva il canto delle litanie lauretane e un inno alla Immacolata. A conclusione un solenne *Tantum Ergo* e la benedizione del Santissimo.

«Mentre così la Casa Professa con funzioni sacre solennizzava il nuovo dogma, il Collegio Massimo pagava pur esso il suo tributo con funzioni letterarie. [...] Una straordinaria e per tutti i versi splendidissima Accademia fu ideata a celebrare il memorabile avvenimento. Fu stabilita per essa la sera del 2 di marzo, in cui la prospettiva del Collegio trovossi vagamente illuminata a vari colori: il cortile poi, e così le sue arcate inferiori, come le logge superiori splendenti tutte di centinaia di boccette cristalline, e in fondo si adeggea una macchina con quadro trasparente della gran Vergine, pittura del celebre Giovanni Patricola [o Patricolo]. [...] Fu destinato alla grande festa il vasto salone della Biblioteca pubblica [...]. «La sala fu trasformata in elegantissima galleria, da capo a fondo rivestita a drappi di seta listati di frange d'oro. Nei vari compartimenti delle pareti vedevansi le figure di varii Santi Fondatori, più segnalati nella devozione all'Immacolata [...]. Stava collocata in fondo la grandiosa effigie dell'Immacolata, del Bagnasco [...] fiancheggiata da iscrizioni, e sotto di quella erasi costruito un palco per l'orchestra ed i cantori [...]. Tutta la grande aula aerea riccamente illuminata a cera, sopra la porta era collocato il ritratto del Sovrano. La parte artistica della decorazione fu affidata al P. Giuseppe Romano [...], lettore di teologia dogmatica e Prefetto della Biblioteca, il quale lesse anche la prolusione all'Accademia» la quale aveva come concetto generale "LA DONNA VINCITRICE DEL SERPENTE".



L'idea principale veniva, poi, svolta in tre parti, con quattro composizioni in ciascuna. Le tre parti erano: *Presagi della Vittoria*, *Festeggiamento della Vittoria* e *Frutti della Vittoria*. A comporre le varie parti furono invitati i più valenti fra i Padri; mentre le tre parti dell'Accademia erano separate dal canto di tre inni: *Inno profetico*, *Inno del trionfo* e *Inno di ringraziamento*. Prima degli inni della prima e della seconda parte, gli alunni del Real Convitto dei Nobili e del Collegio Massimo intervenivano con alcuni interessanti dialoghi. «La seduta si protrasse sin verso la mezzanotte, e non si sciolse che fra i plausi ed i sensi di viva esultanza». Il Programma di questa famosa Accademia, arricchito da un interessante Proemio fu dato alle stampe a cura sempre del solito P. Alessio Narbone. Oggi, una copia digitalizzata dello stesso è liberamente disponibile sul web. In occasione del primo anniversario (8 dicembre 1855) si rinnovarono alcune festeggiamenti, principalmente nella Chiesa del Gesù dove, non potendosi - come visto in precedenza - rinnovare il voto dello spargimento del sangue si sostituì questo con una solenne consacrazione alla Vergine Immacolata.

Celebrazioni più o meno analoghe si tennero in altre residenze collegi della Provincia sicula della Compagnia di Gesù.

Un cenno meritano certamente le Congregazioni dell'Immacolata in Sicilia in quanto le Congregazioni Mariane sono state da sempre uno dei mezzi principali di cui si è servita la Compagnia per diffondere questa devozione. Ed anche in queste la Provincia sicula seppe distinguersi. Il solito Narbone scrive, infatti, che «sia detto a vanto della nostra Provincia: le mariane congreghe [...] da questa ripetono la loro prima origine: così ne fan fede le nostre storie. Sebastiano Cabarrasio ne fu il primo istitutore nel Collegio di Siracusa fin dal 1560. Quivi egli professore d'umane lettere [...] praticò in sulle prime di raunare alquanti tra i suoi allievi più scelti la sera del sabato, a ragionar loro di Maria per accenderli nella divozione verso di lei, a che succedevano sacri cantici e devote preghiere». Sembra che nello stesso Collegio di Siracusa ci fosse un giovane professore fiammingo, Giovanni Leunis, il quale si unì al colle Cabarrasio in quella devota pratica. Trasferito il Leunis, nel



1563, al Collegio romano vi introdusse questo esercizio di pietà cosa che portò, nel tempo alla costituzione della Congregazione Prima Primaria confermata canonicamente da Gregorio XIII con una bolla del 5 dicembre 1584. Successivi pontefici l'arricchirono di privilegi e indulgenze.

Per tornare alle Congregazioni della Provincia sicula, diciamo che la prima, ancorché non del tutto strutturata, fu fondata da quel sant'uomo del P. Paolo Achille attorno al 1570 nel Collegio. Preciso che allora il Collegio non si chiamava Massimo e non era qui dove siamo adesso. Le Congregazioni aumentarono col passare del tempo; il canonico Mongitore - nella sua opera del 1719 - ne censisce dodici nella Casa Professa, dieci nel Collegio e una nel Noviziato. Per quanto riguarda quelle intitolate all'Immacolata Concezione se ne ricorda una costituita nel 1589 nel Collegio tra gli alunni di "infima grammatica". Un'altra se ne formò nella Casa Professa il 1° maggio 1631 grazie allo zelo del P. Mario Dominici. Sempre nella stessa chiesa ne fu inaugurata una seconda verso il 1650 ad opera del venerabile P. Luigi Lanuza, il quale all'Immacolata aggiunse il nome di S. Francesco Borgia. Nel 1690 ne sorse un'altra ancora per i ciechi voluta dal P. Francesco Drago. Era solita riunirsi il giovedì; fu riaperta nel 1805 e durò fino al 1860. Mongitore ne cita un'altra, diversa dalle precedenti tanto da chiamarsi Compagnia piuttosto che Congregazione, sorta nel 1703. Del 1635 sono invece quella nell'ambito della chiesa del Noviziato al Capo e quella del Collegio. L'ultima, in ordine di tempo storico, è quella sorta a Casa Professa il 25 marzo 1842 per volere del P. Giovanni Battista Vitolo che si riuniva prima la domenica, nella cappella della Madonna; dal 1850 si riuniva il sabato. Ricostituita nel 1889 continuava a riunirsi il sabato mattino fino alla prima decade del Novecento.

Come a Palermo, così altrove in Sicilia, furono istituite congregazioni e confraternite in onore dell'Immacolata Concezione.

Mi è venuto, per caso, sotto mano un bellissimo calendario per il 2018 stampato dalla Confraternita Maria SS. Immacolata del Duomo di Termini Imerese e leggo che la stessa fu fondata il 26 marzo 1884 dall'allora arcivescovo Michelangelo Celesia.



Mi piace concludere questa breve conversazione con alcune parole che S.S. Papa Francesco (ovvero il gesuita Bergoglio) pronunciò all'Angelus in Piazza San Pietro dell'8 dicembre 2013:

*«In questa festa, allora, contemplando la nostra Madre Immacolata, bella, riconosciamo anche il nostro destino più vero, la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati dall'amore, essere trasformati dalla bellezza di Dio. Guardiamo lei, nostra Madre, e lasciamoci guardare da lei, perché è la nostra Madre e ci ama tanto; lasciamoci guardare da lei per imparare a essere più umili, e anche più coraggiosi nel seguire la Parola di Dio; per accogliere il tenero abbraccio del suo Figlio Gesù, un abbraccio che ci dà vita, speranza e pace».*